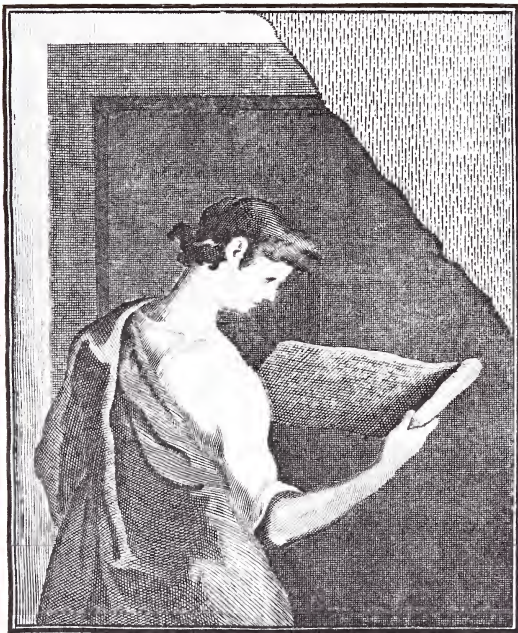
IL PICCOLO CICERONE MODERNO - Nr. 9

SIENA

R. SPEDALI RIUNITI DI S. MARIA DELLA SCALA

ALFIERI & LACROIX - MILANO

SIENA

I R. R. SPEDALI RIUNITI
DI S. MARIA DELLA SCALA

IL PICCOLO CICERONE MODERNO

Collezione di guide illustrate attraverso i principali Musei, Edifici monumentali e le Raccolte d'arte d'Italia

Volumi pubblicati:

1. MILANO - R. Pinacoteca di Brera (edizione italiana e francese).
2. VENEZIA - R. Accademia di B. A. (edizione italiana ed inglese).
3. G. B. Tiepolo nel Veneto.
4. GENOVA - Gall. di Palazzo Rosso.
5. GENOVA - Gall. di Palazzo Bianco.
6. VENEZIA - Il Palazzo Ducale (ed. ital., tedesca, franc. ed inglese).
7. MILANO - Castello Sforzesco - Le pitture.
8. SIENA - Il Palazzo Pubblico.
9. SIENA - R. R. Spedali riuniti di S. M. alla Scala.

Volumi in preparazione:

MILANO - Pinacoteca Ambrosiana.
MILANO - Castello Sforzesco - Le sculture.
VENEZIA - S. Marco.
FIRENZE - RR. Gallerie degli Uffizi.
SIENA - La galleria Provinciale di Belle Arti.
FIRENZE - L'Accademia di B, A.

Prezzo per cadaun volume L. 1.50.
Per l'estero aggiungere L. 0.20 cad.

IL PICCOLO CICERONE MODERNO - Nr. 9

SIENA

I R.R. SPEDALI RIUNITI DI S. MARIA DELLA SCALA

GUIDA STORICO-ARTISTICA
CON 67 ILLUSTRAZIONI

ALFIERI & LACROIX - MILANO

Davanzale in argento dorato nella Sagrestia del Duomo. Sec. XVII.

Narra la leggenda che un povero calzolaio, di nome Sorore, divenuto orfano, solesse ospitare nella piccola casa ereditata, posta dinanzi alla chiesa Metropolitana, i pellegrini di passaggio per Siena. In quella casuccia, accresciuta da elargizioni di persone caritatevoli, egli avrebbe fondato nell'anno 898 un nosocomio, quello che fu poi lo Spedale di Santa Maria della Scala. Sorore divenne beato, fu celebrato in affreschi, raffigurato in statue (1). Ebbe perfino nel Lombardelli un biografo che ce ne rivelò per filo e per segno la vita!

Eppure molto probabilmente egli non è mai esistito. Certo il suo nome compare molto tardi, solo nel quattrocento.

Se, però, colla tradizione non possiamo ripetere fiduciosi il nome del fondatore dello Spedale, possiamo con essa andare d'accordo nel ritenere epoca appros-

(1) Di una di queste, che pare della fine del sec. XV, in terracotta policroma, che già ornava l'ingresso dello Spedale, si conservano quivi i pochi avanzi sopravvissuti alla disgraziata distruzione della statua.

simativa della fondazione il sec. IX-X, poichè già un documento del 1090 nomina lo Spedale.

Altri documenti dei sec. XII e XIII ci accertano che lo Spedale sorse su terreno di proprietà dei Canonici di Santa Maria, per iniziativa loro o di privati non sappiamo, e che i primi Rettori furono canonici e vacando il Rettore ne faceva le veci l'arciprete dei canonici. E' innegabile, insomma, nei primi tempi di vita del pio istituto un'ampia ingerenza da parte dei canonici.

Ma presto, sulla fine del sec. XII, i frati dello Spedale iniziano una lotta per rendersi indipendenti, e ricorrono a Papa Celestino III perchè intervenga in loro favore. La lunga contesa termina col riconoscimento del diritto dei frati di nominarsi loro il Rettore, di cui non spetterebbe ai canonici che la conferma.

Nel secolo decimoquarto i canonici non hanno più diritti, neanche nominali, sullo Spedale, ma è sottentrato al loro posto il Comune che, contento dapprima di eleggere il Camerlengo, finisce nel 1374 coll'imporre il Rettore.

Tale diritto seguita ad esercitare il Comune durante tutta la sua esistenza; poi, dal 1555, è il Governo Mediceo che l'avoca a sè.

Un grande mutamento avviene sotto il Granduca Pietro Leopoldo, che nel 1775 e nel 1783 completa la laicizzazione, già da qualche tempo iniziata, del personale dell'Istituto, ne aliena i beni e lo stringe sempre più al potere centrale.

* * *

La potenza dello Spedale è immensa nei secoli decimoterzo e decimoquarto. I beni che i frati dovevano ad esso donare all'atto di entrare a far parte della famiglia ospitaliera, i lasciti che continuamente gli face-

vano i più cospicui cittadini, i privilegi che gli accordavano papi e imperatori fecero sì che in breve esso adunasse una ricchezza straordinaria. Potè così non solo provvedere ai malati, ai poveri, ai trovatelli, cioè soddisfare largamente lo scopo della sua istituzione, ma divenne, volta a volta, banchiere pel Comune, banco di pegno e Monte frumentario per i cittadini senesi. La sua fama crebbe tanto che, per esempio, l'imperatore Sigismondo ne chiese particolareggiate notizie alla Repubblica e che molti altri Spedali, quasi tutti quelli della Toscana, parecchi dello Stato Pontificio, perfino parecchi molto lontani, come quello di Todi, vollero essere amministrati e retti da esso. Altri spedali si fusero addirittura con esso: donde la denominazione recente di " Spedali riuniti ".

Sigillo dello Spedale di Santa Maria della Scala (da una pergamena del 1200 nell'Archivio di Stato a Siena).*

Ancora oggi restano i segni della sua grandezza. A chi percorra la campagna o visiti le piccole città del Senese verrà fatto d'incontrarsi ogni momento in una " grancia " (è il nome delle fattorie dello Spedale), o in una casa che fu già proprietà o filiale dello Spedale di Siena: Cuna, Monteroni, Serravalle nella Val d'Arbia, Serre di Rapolano, S. Quirico e Spedaletto nella Val d' Orcia, ecc. Sopratutto imponenti sono ancora le costruzioni di Cuna e di Spedaletto. Cuna ha perduto quasi tutta la cinta fortificata, e una casa moderna stende nel mezzo di un lato del rosso massiccio dado il suo prospetto chiassoso, ma Spedaletto è intatto nelle sue torri e mura merlate, nella sua

ampia chiesa, tanto che può essere considerato il più bel castello della provincia di Siena. E tutte queste dimore, già belle di per sè stesse, venivano decorate da bassorilievi, quadri, affreschi.

L'insegna della Scala (1) sembra essere l'insegna dell'Arte.

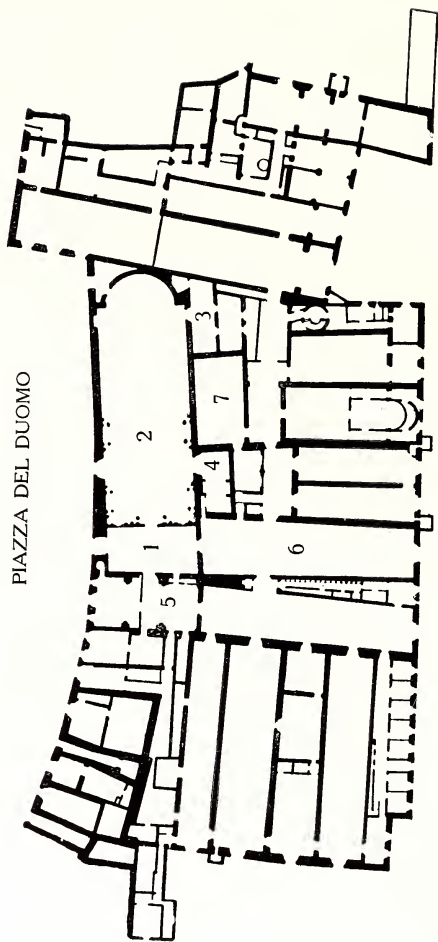
* * *

Naturalmente le cure maggiori furono poste nella decorazione della casa madre, dello Spedale di Siena.

L'edificio dovè sorgere un po' per volta, secondo il bisogno. Negli ampliamenti si affrontarono con coraggio le gravi dificoltà opposte dalla sua situazione poco felice, impedito com'era di avanzare da una parte dal Duomo e dall'altra dalla discesa ripida del colle verso il Fosso di Sant'Ansano; e si alzarono verso questa parte quelle grandi sostruzioni che segnano una nota d'imponenza in alcuni panorama della città. Complessivamente la sua costruzione è trecentesca; e, vista dalla piazza del Duomo, di cui forma gran parte della bellezza, consta come di tre edifici distinti: quello a sinistra, all'angolo della piazza, attaccato al Palazzo del Capitano: il centrale, coi vari ingressi, caratterizzato dalla fila dei finestroni quattrocenteschi della chiesa; l'estremo a destra, tutto a mattoni, il più elegante nella doppia serie di bifore, che finisce all'arco che porta giù in Vallepiatta. Un tratto di tale prospetto si è riguadagnato solo recentemente, in seguito ai restauri eseguiti dal Mariani nel 1908. Purtroppo nessun restauro poteva ridarci gli affreschi collo Sposalizio della Vergine che vi aveva dipinto nel 1335 Pietro Lorenzetti, aiutato da suo fratello Ambrogio, affreschi

(1) Lo stemma dello Spedale, la scala sormontata dalla croce, deve certamente la sua ragione all'essere stato edificato lo Spedale innanzi alle scale del Duomo, " ante gradus Sancte Marie " come dicono i documenti fin dal 1200.

I R. R. Spedali Riuniti di S. Maria della Scala - Fronte verso la Piazza del Duomo.

SIENA - I R. R. SPEDALI RIUNITI DI S. MARIA DELLA SCALA

1. Ingresso.
2. Chiesa.
3. Sagrestia (Tesoro).
4. Cappella.
5. Andito.
6. Pellegrinaio.
7. Sala San Pietro

Interno della Chiesa. Affresco del Conca (Sec. XVIII).*

finiti di distruggere nel 1720 e di cui ci lasciarono ricordi il Della Valle, il Pecci e, sopratutto, il Vasari, che li considera come il capolavoro di Pietro (1).

La porta sulla facciata a destra, oggi chiusa, era

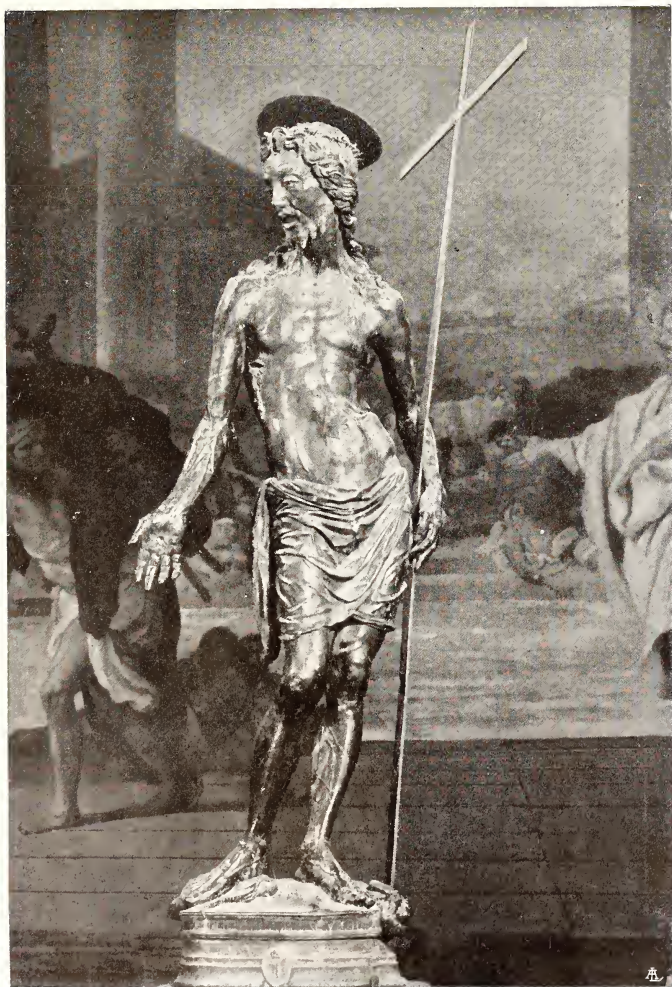
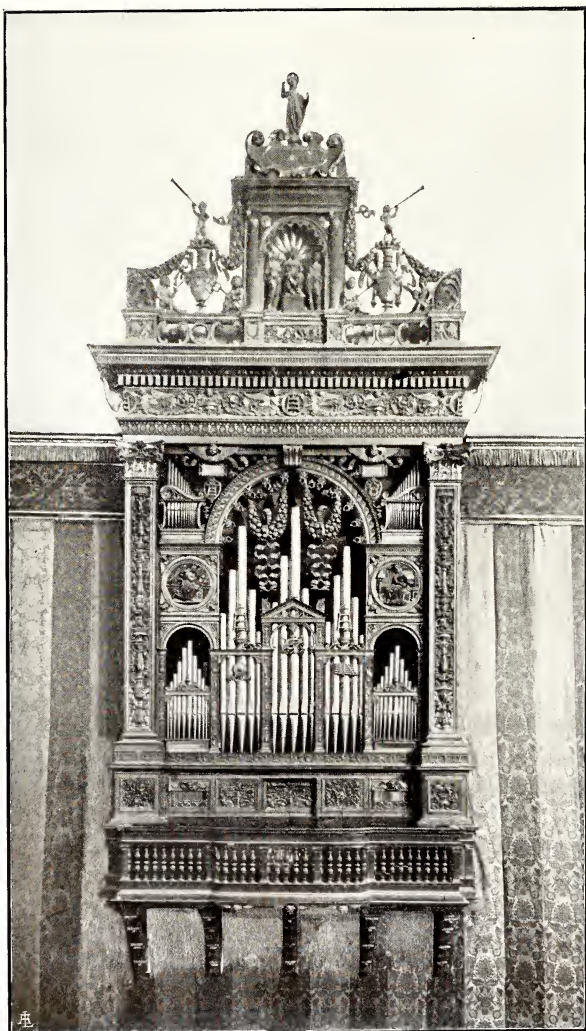
(1) L'affresco, posto sopra la porta d'ingresso attuale, recava la scritta: HOC OPVS FECIT PETRVS LAVRENTII ET AMBROSIVS EIVS FRATER MCCCXXXV.

l'antico ingresso dello Spedale; la porta che segue verso sinistra è l'ingresso attuale; l'altra, similissima a questa, è la porta della chiesa che ha, naturalmente, il suo accesso principale nell'interno dell'edificio.

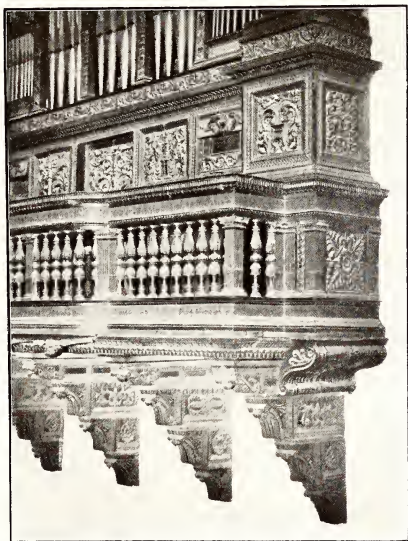
La chiesa, molto ampia, è a una sola navata, coperta da un bel soffitto in legno a cassettoni dipinti (del tempo del rinnovamento della chiesa, cioè del sec. XV) e terminante con un abside curva, dove Sebastiano Conca dipinse ad affresco, con effetti prospettici sorprendenti, come un magnifico scenario, la Probatica piscina (sec. XVIII).

Sotto l'affresco gira il coro intarsiato, semplice ma di buon gusto, che eseguirono nei primi anni del cinquecento i fratelli Del Minella, intagliatori senesi. E dinanzi si alza l'altar maggiore, imitato, evidentemente, nella sua forma piramidale, dall'altare famoso del Duomo. Degli angeli porta-candelabri che si trovano alle estremità dei gradini dell'altare, i due in bronzo sono del Rinascimento, mentre sono barocchi gli altri, come i due adoranti ai lati della statua in bronzo con Cristo risorto del Vecchietta.

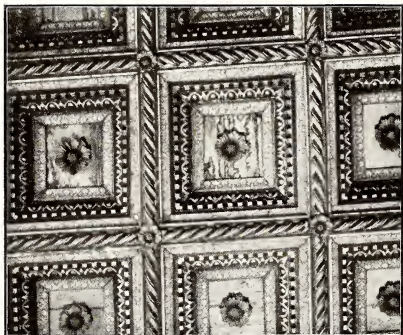
E' questa una delle statue in bronzo più celebri del Rinascimento italiano: magistrale principalmente nella tecnica, nello studio anatomico minuziosissimo, di un realismo senza restrizioni. Il Vecchietta la compì nel 1476, come si desume anche dalla iscrizione che è incisa attorno alla base della statua, e la fece "pro sui devotione" per la cappella del Salvatore che egli voleva costruire per sua sepoltura nella chiesa e per la quale, oltre la statua, eseguì anche il quadro d'altare, quello che oggi si trova, molto guasto, nella Galleria dell'Accademia.

Non era senza ragione il desiderio del Vecchietta di avere la sepoltura e la cappella nella chiesa dello Spedale, giacchè egli fu l'artista prediletto dall'Istituto.

Lorenzo Vecchietta - Cristo risorto (1476).*

Baldassarre Perruzzi - Organo scolpito e dorato (sec. XVI).*

Ancora per la stessa chiesa, nel 1457, egli aveva fatto due statue coll'Angelo e l'Annunziata, sostituite posteriormente dalle due attuali, poi nel 1472, per l'altar maggiore, il ciborio in bronzo, che solo per un atto arbitrario di Pandolfo Petrucci passò nel 1506 nel vicino Duomo, quindi reliquari, affreschi e tavole, come vedremo.

Due magnifici organi del Rinascimento sono di fronte, appesi alle pareti. Quello a destra, disegnato dal Peruzzi, è ricco di particolari decorativi, nuovi e capricciosi, come sopratutto nel coronamento, e tale lusso di particolari non nuoce affatto all' armonia della linea architettonica. Difficilmente può ricordarsi un organo altrettanto bello.

Particolare dell'organo di Baldassare Peruzzi.

Nella chiesa è poc'altro di veramente interessante: un crocifisso dipinto da uno scolaro di Duccio di Buoninsegna, tutto guasto da restauri, e nella vicina cappella, dove è una cancellata in ferro battuto, sull'altare, una tavola colla Madonna e il Bambino fra gli angioli di Paolo di Giovanni Fei (sec. XIV-XV).

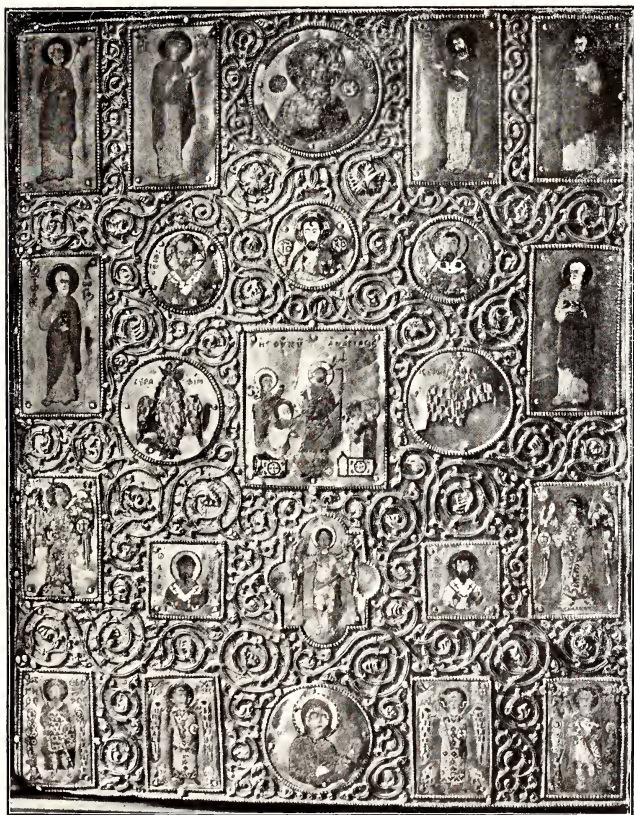
Ma nella piccola sagrestia è, dentro un armadio, il

Particolare del soffitto a scultura policroma.

tesoro dei reliquiarii. Lo stesso Vecchietta aveva dipinto nel 1445 l'armadio, quello che ora si trova nella Galleria dell'Accademia. Esso consiste in due sportelli dipinti dalle due parti: all'esterno, incassati entro riquadri, si succedono l'Annunciazione, la Crocifissione, la Risurrezione e molte figure di santi e di beati senesi; dentro, più condotte via, tanto che si crederebbero opere di bottega, sono otto scene della Passione di Cristo, dall'Ultima Cena all'Andata al Calvario.

Il primo nucleo, il più importante, dei reliquiari lo formò l'acquisto che lo Spedale fece nel 1359, per mezzo del suo delegato frate Andrea, a Venezia. Quivi il fiorentino Pietro di Giunta Torrigiani consegnò a frate Andrea, dimostrandogliene la provenienza dal palazzo imperiale di Costantinopoli, tante reliquie e oggetti preziosi per un valore di oltre 3000 fiorini d'oro, ricevendone in cambio l'assicurazione di un vitalizio di 200 fiorini d'oro per sè e per la moglie e il figlio. Così ci è detto in una pergamena che si conserva, tra le altre, accanto ai reliquari.

Purtroppo, confrontando l'elenco degli oggetti dato dalla pergamena cogli oggetti rimasti, ci accorgiamo che ne mancano parecchi. Abbiamo, in compenso, altri reliquiarii che la pergamena non nomina.

Il primo indicato dalla carta, e certamente come il più

prezioso, non si trova più qui, ma fin dal sec. XVIII costituisce il più raro cimelio della Biblioteca Comunale. E' un Evangilario greco del sec. X-XI, contenente, oltre alcuni frontespizi, i quattro evangelisti miniati splendidamente a tutta pagina, ciascuno in testa

Evangilario greco. Siena, Biblioteca Comunale (Sec. X-XI).

Evangilario greco. Siena, Biblioteca Comunale (Sec. X-XI).

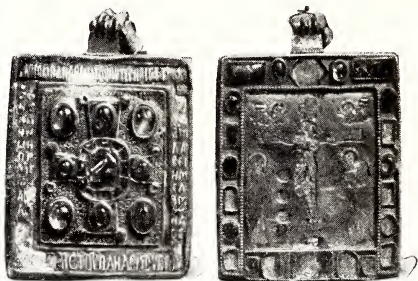
al rispettivo evangelo. Ma l'eccezionalità del manoscritto è nella sontuosa copertina tutta piena, nelle due facce, di tondi, rettangoli e altre formelle con scene e figure di santi smaltati come solo la seconda rinascenza bizantina seppe fare.

Reliquari del Sec. XV, XVII.

Dei reliquiari rinchiusi ancora nell'armadio della sagrestia indicheremo solo i più cospicui.

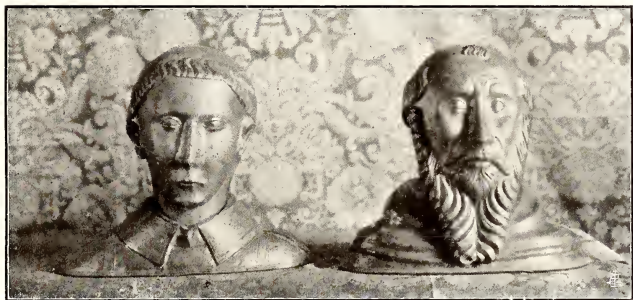
Alcuni piccoli, bizantini, residuo forse di quelli importati da Costantinopoli, sono poco visibili perchè collocati in altri reliquiari posteriori. La piccola cassettina d'argento, per esempio, per una

Reliquiario bizantino del Sec. XI-XII.

reliquia di San Giovanni Grisostomo (sec. XI-XII), recante da un lato la figura del santo e dall'altro una scritta, è dentro un reliquiario del sec. XIV, forse senese, ad ostensorio piramidato e poligonale. Un tondo, con un bello smalto bizantino del sec. X-XI, recante la figura di Cristo (?)

Reliquiario bizantino del Sec. XII.

Reliquiario bizantino del Sec. XIII.

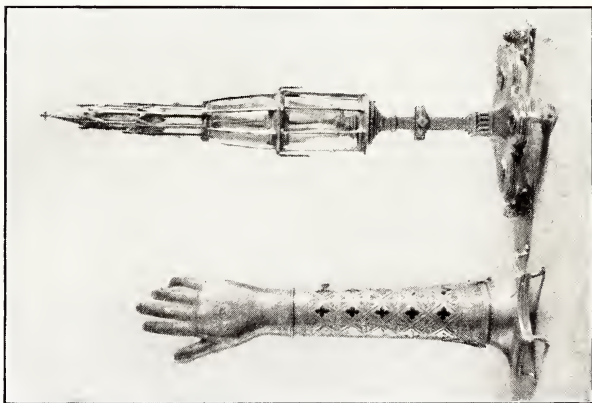
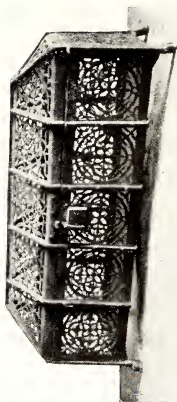
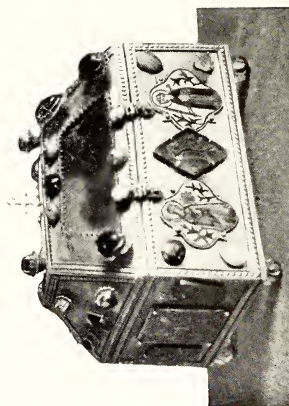
Reliquiario del Sec. XVI.

benedicente, è appeso alle reliquie in una brutta urnetta abbastanza recente. I due " encolpia " bizantini, l'uno d'argento dorato con una Crocifissione a smalto circondata da pietre preziose incastonate su un lato e con pietre preziose e una croce sul rovescio

Busti in rame dorato - S. Stefano e Sant'Antonio Abate (Sec. XV).

(sec. XII), l'altro d'argento colla Crocifissione e la Discesa al Limbo, a sbalzo, (sec. XIII), si vedono appena attraverso i fori di un reliquiario del sec. XVI che ha nella base gli stemmi Chigi.

Uguali a quest'ultimo reliquiario, e tutti donativi Chigi, ce ne sono altri tre: sono in bronzo dorato, a forma di piramide sormontata da una statuetta e sostenuta da base rettangolare.

Molti dei reliquiarii si devono senza dubbio ad orafi senesi. Tali i tre busti, grandi al vero, in rame dorato, di Sant'Antonio abate, di S. Stefano e di Santa Cristina (secolo XV). E anche senese è il reliquiario pel Sacro chiodo, di elegantissima forma slanciata, ad ostensorio, retto da un piede terminante in una formella che ha gli stemmi smaltati

Busto di Santa Cristina (Sec. XV).

Goro di Neroccio (1437) - Reliquiario a braccio.
Reliquiario pel sacro chiodo (sec. XV).

Cassettina in ferro battuto del sec. XV.

Cofanetto del sec. XIV.

Sala San Pietro.

della Città e dello Spedale e che poggia su quattro leoncini accovacciati (sec. XV). Speciale attenzione deve farsi al reliquiario pel braccio di San Biagio che reca, colla data del 1437, la firma di uno dei più abili orafi senesi: Goro di Neroccio. E' in argento, in parte dorato, a forma di braccio, con stemmi smaltati in ciascuno dei lati della base esagona e con un altro smalto recante la Pietà sul dorso della mano. La cassettina in ferro battuto tutto traforato, con parecchie traccie di doratura, del sec. XV, deve essere stata la custodia di qualche reliquiario se non, come è più probabile, delle pergamene relative alle reliquie. Invece con molta incertezza può considerarsi lavoro senese il reliquiario a cofanetto con coperchio a piramide tronca, d'argento, re-

Sala San Pietro. Annunziazione. Particolare.

Sala San Pietro. Discesa nel Limbo.

Sala San Pietro.
Particolare della vôlta.

cante smalti sulle facce tra pietre preziose incastonate. Sono bensì senesi in esso, e del sec. XIV, gli smalti traslucidi che hanno figure di santi.

La sagrestia che racchiude questo complesso di preziose oreficerie non era la sola sagrestia della antica chiesa. Un' altra ve n'era, molto più ampia, che fu presto incorporata allo Spedale troppo bisognoso di spazio. E' la

Sala di San Pietro, detta altresì *Deposito delle Donne.*

Sarebbe senza dubbio questa la più bella sala dello Spedale se gli affreschi, da cui è ricoperta interamente, non fossero così guasti. Una parte di essi è perduta per la caduta dell'intonaco, come in molti tratti del primo affresco colla Creazione del mondo e dell'uomo; un'altra parte è ridotta a poco più del semplice disegno a causa dell'umidità, come per esempio la Crocifissione; tutti, poi, per essere stati ricavati da sotto lo scialbo, hanno perduto un velo di colore. Eppure la leggiadria dei motivi, delle architetture, del paese ce li fa ancora gustare in modo straordinario. Quelli delle pareti, divisi in dieci scomparti principali terminanti a lunetta, narrano episodi del Vecchio e del

Sala San Pietro. Giudizio finale. Particolare.

Sala San Pietro. Giudizio finale. Particolare.

Nuovo Testamento alternativamente, gli altri della vôlta raffigurano Profeti, gli Evangelisti, i Dottori. Compì gli affreschi il Vecchietta nel 1449 (1), sotto il rettorato di Urbano di Pietro del Bene, ricevendone il compenso, senza calcolare le vôlte, di 335 fiorini.

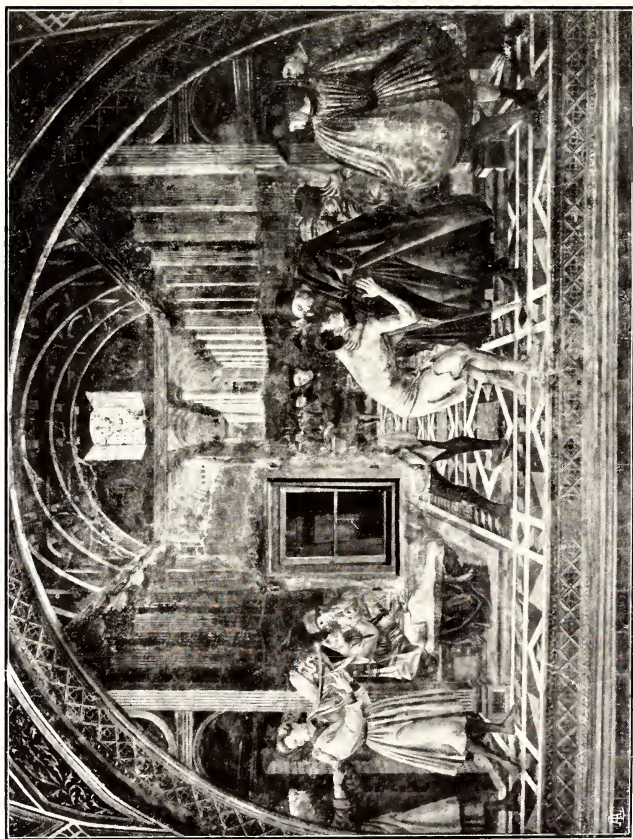
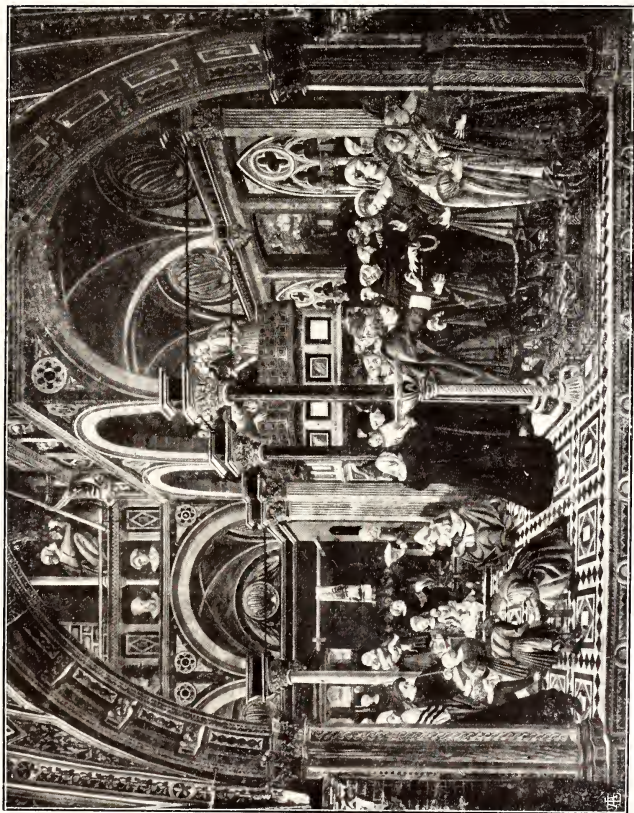
Un solo affresco non è del Vecchietta, quello che fu qui trasportato e collocato sotto il tabernacolo marmoreo nel 1610. E' opera di Domenico di Bartolo. Rappresenta la Madonna della Misericordia che protegge sotto il suo manto il popolo cristiano e per primi il papa e l'imperatore. La sua nuova sistemazione non

(1) Una iscrizione, presso uno degli affreschi della parete a sinistra entrando, dice: [VRBANO] PRAECELLENTISSIMO HVIVS SANCT[AE] [D]OMVS PRAEFECTO LAVRENTIVS PETRI FILIV[S] [S]ENENSIS HOC SACRARIVM VNDIQUE VERSVM PICTVRIS HONESTAVIT. MCCCCXLVIIII.

fu, naturalmente, senza danno degli affreschi del Vecchietta, ma esso stesso ne rimase diminuito e danneggiato. Oggi non è che un'ombra, ed è tuttavia apprezzabile specialmente per le teste del papa e dell'imperatore che sembrano ritratti. Per l'imperatore Sigismondo la supposizione è tanto più probabile in quanto che sappiamo d'altra fonte che quando egli fu di passaggio per Siena fu ripreso davvero dalla mano di Domenico.

Altri affreschi sono sparsi qua e là per lo Spedale. Parecchie figure di santi del principio del secolo decimoquinto rivestono le pareti della stanza a pianterreno della parte estrema dell'edificio verso il Palazzo del Capitano; un affresco monocromo di Domenico di Bartolo, col Beato Sorore in orazione, trovasi nella *Infermeria di S. Pio;* un altro, con una Crocifissione (sec. XV), è nell'*Infermeria di S. Galgano.* Più importanti sono l'affresco che Domenico Beccafumi dipinse in un lunettone della stanza a destra dell'ingresso attuale ritraendovi l'Incontro di Anna con Gioacchino, e quelli della stanza contigua (corrisponde alla primitiva stanza d'ingresso) dove Cristoforo di Bindoccio e Meo di Piero, senesi, dipinsero nel 1370 con stile lorenzettiano (1) mezze figure di santi in

Crocifissione (Sec. XV).
Infermeria di San Galgano.

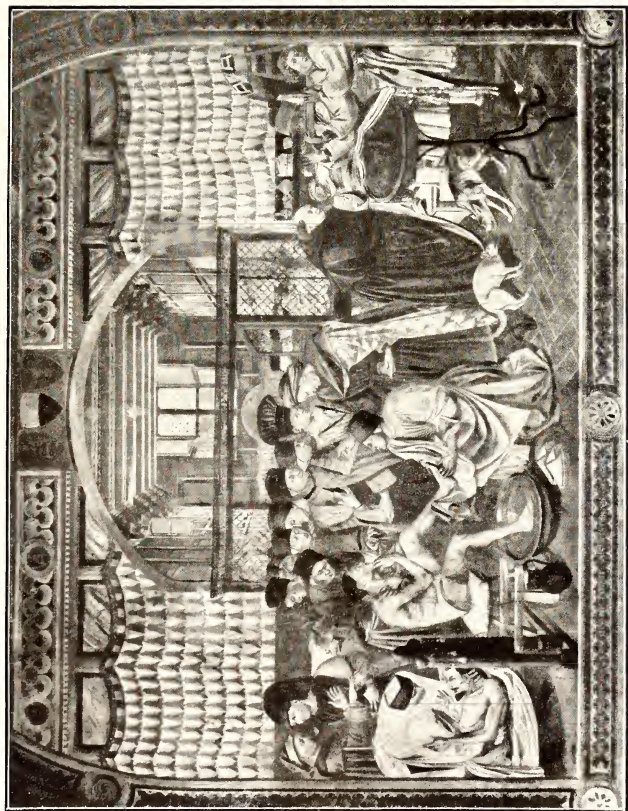
(1) Gli affreschi furono difatti attribuiti a Pietro Lorenzetti, non essendosi letta la iscrizione coi nomi dei veri autori che è nel colmo dell'arcone sulla faccia rivolta verso l'antico ingresso.

Domenico di Bartolo - La carità - Affresco nel Pellegrinaio.

Domenico di Bartolo - Un matrimonio di esposti - Pellegrinaio.

Domenico di Bartolo - Un matrimonio di esposti - Particolare.

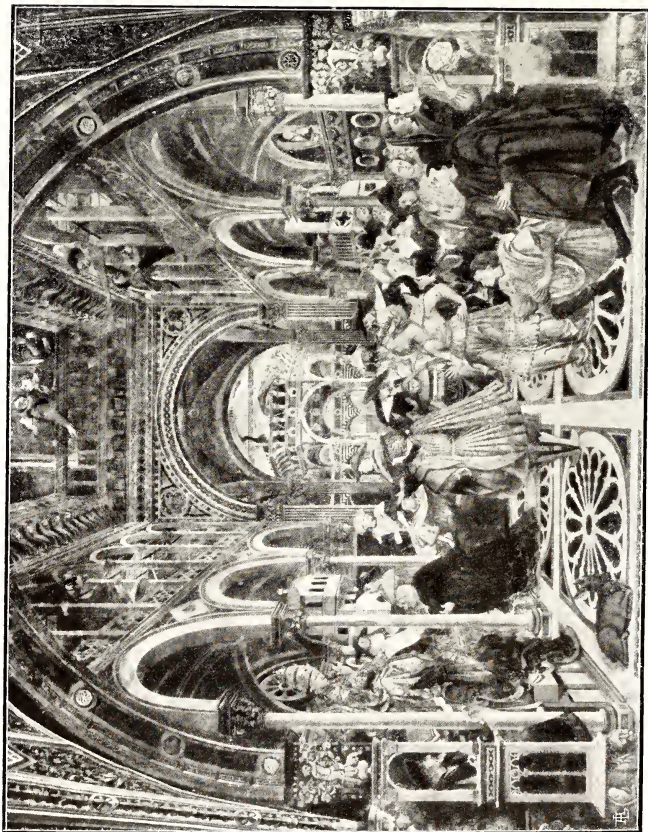
Domenico di Bartolo - Gli esposti - Particolare.

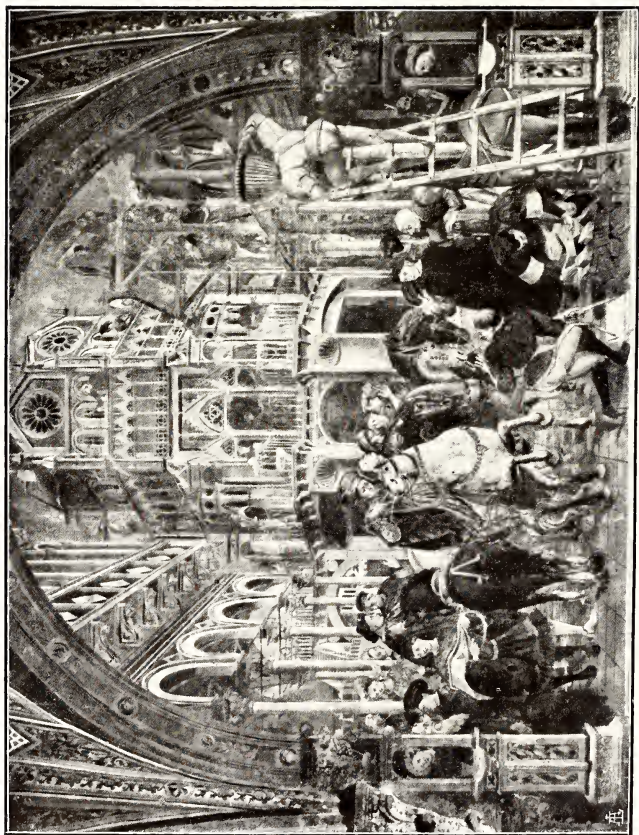
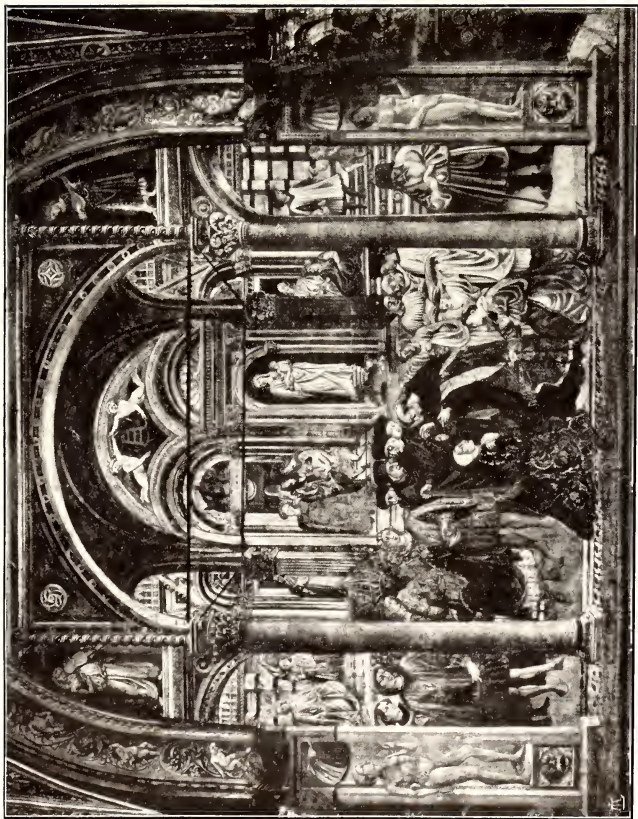
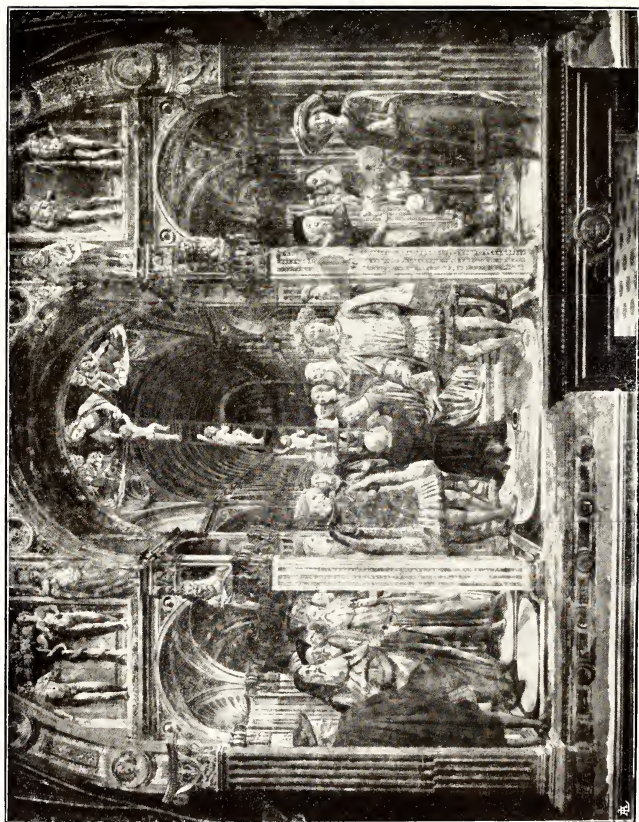
Domenico di Bartolo - La distribuzione delle elemosine - Affresco nel Pellegrinaio.

Domenico di Bartolo - La distribuzione delle elemosine - Particolare.

Domenico di Bartolo - La distribuzione delle elemosine - Particolare.

Domenico di Bartolo - La cura ed il governo degli infermi - Affresco nel Pellegrinaio.

Domenico di Bartolo - La cura ed il governo degli infermi - Particolare.

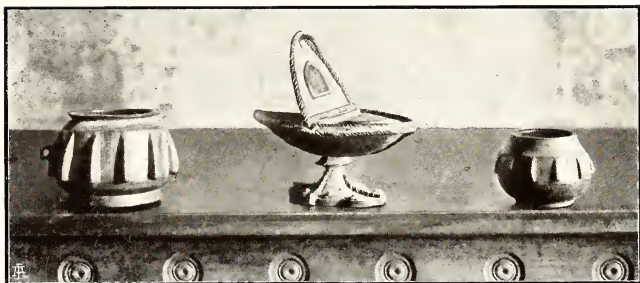
Domenico di Bartolo - La cura ed il governo degli infermi - Particolare.

Domenico di Bartolo - L'autonomia concessa allo spedale - Affresco nel Pellegrinaio.

Domenico di Bartolo - L'autonomia concessa allo spedale - Particolare.

Domenico di Bartolo - Ampliamento dello Spedale - Affresco nel Pellegrinaio.

Priamo di Piero della Quercia - Il beato Agostino Novello dà l'abito al Rettore dello Spedale.
Affresco nel Pellegrinaio.

Lorenzo Vecchietta - Il sogno di una monaca - Affresco nel Pellegrinaio.

Lorenzo Vecchietta - Il sogno di una monaca - Particolare.

tondi disposti lungo il sottarco dell'arcone che divide l'ambiente e altre figure nelle pareti.

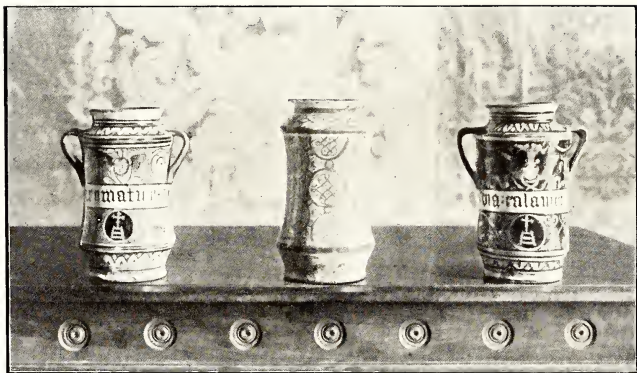
Ma ciò che dà nome, sotto il punto di vista artistico, allo Spedale sono gli affreschi del *Pellegrinaio*. Tutto ha concorso a renderli popolari: il fatto di costituire un ciclo e ben conservato, il loro riferirsi alla storia dell'istituto, la magnificenza con cui vennero eseguiti negli sfondi architettonici, nei costumi, nelle varietà e moltiplicità degli episodi. Ma la critica li ha giudicati severamente, col Cavalcaselle anche troppo. Egli vi trova in tutti "...gravi difetti; i tocchi assai rozzi; ... i gruppi confusi...; le vesti senza gusto...; la mancanza di ogni prospettiva aerea o lineare". Certo l'interesse che dà innegabilmente, per molte ragioni, il particolare cade alla considerazione dell'insieme. Questi affreschi restano, però, sempre molto piacevoli, Sono quasi tutti di Domenico di Bartolo, che li eseguì tra il 1440 e il 1443. Rappresentano: Opere di Misericordia, i Trovatelli e il matrimonio fra due di essi, la Distribuzione delle elemosine (attraverso le due porte dello Spedale si vede l'antica facciata del Duomo), la Cura degl'infermi, le Concessioni che Celestino III fa al rettore dello Spedale, l'Ampliamento dello Spedale.

Uno degli affreschi, col beato Agostino Novello che dà l'abito al rettore dello Spedale (qui ricompare nel fondo la facciata del Duomo), è del fratello di Iacopo della Quercia, del poco noto Priamo, e fu condotto contemporaneamente e similmente agli altri. Si distacca invece dalla serie il bel dipinto del Vecchietta, molto più equilibrato nella composizione, molto più gaio di colore, con i trovatelli che salgono per una scala al cielo dove li accoglie la Vergine, come raccontava la leggenda della visione di una vedova. Nello stesso Pellegrinaio sono alcuni trascurabili

Vasi del sec. XV e navicella del sec. XIV.

resti di affreschi del secolo decimoquarto, presso l'ingresso, ove sono anche collocate due goccie d'organo del Peruzzi.

* * *

Tutto il complesso di affreschi indicati e le varie costruzioni dei secoli XIII-XV assicurano all'edificio il suo carattere monumentale.

Vasi del sec. XIV, XVII e XVI.

Alberelli del sec. XVI.

Invece dei moltissimi oggetti d'arte che erano qui racchiusi è stata fatta generosa distribuzione nei vari istituti della città.

Cosicchè poco è quel che è rimasto nel suo luogo

Vasi del sec. XVIII e XV.

d'origine e che può ora vedersi riunito nella *Sala della Commissione.*

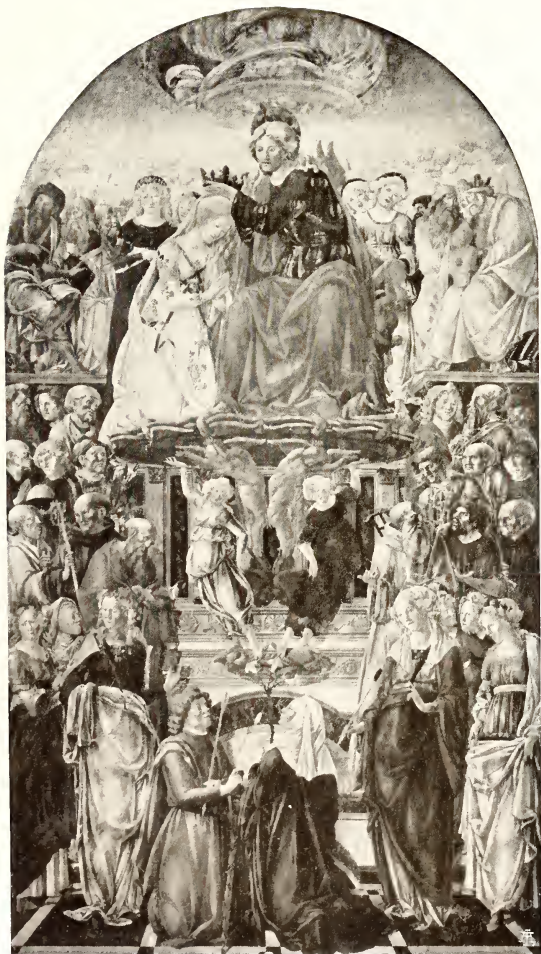
Accanto ad alcuni oggetti d'oreficeria, tra cui notevole una navicella in rame dorato e smaltato del secolo XIV, sono abbastanza numerosi e abbastanza rappresentati nei tipi i vasi in maiolica, boccali, alberelli, ecc. Alcuni, del tipo orvietano, del sec. XIV, presentano una grande semplicità di disegno e di tinte; altri, del quattrocento o del primo cinquecento, hanno, invece, ricchezza di colore e di decorazione. Due alberelli (collo stemma de la Scala, come quasi tutti gli altri), a grottesche, del secolo XVI, sono certamente di fabbrica senese. Quello, del sec. XV, azzurro cupo sul fondo bianco, colla grande formella gotica attorno allo stemma, a foglie di quercia stilizzate, è di fabbrica fiorentina, molto probabilmente, ed è anche il vaso migliore. Ma questa maiolica non rappresenta che un misero avanzo di quella che dovè appartenere alla farmacia dello Spedale. La dispersione è tanto più da lamentare in quanto che ha certo travolto molti esemplari di maiolica senese che potevano datarsi (spesso recando gli stemmi del Rettore dello Spedale) e che quindi potevano contribuire alla ancora incerta storia della ceramica in Siena.

Mortaio in bronzo del 1510.

Provenienti altresì dalla farmacia sono alcuni mortai in bronzo; piccoli, modesti, quelli del secolo decimo-

Lorenzo Vecchietta - Particolare d'uno sportello di reliquario.
Nella Galleria Provinciale di Belle Arti.

Lorenzo Vecchietta - Particolare d'uno sportello di reliquario.
Nella Galleria Provinciale di Belle Arti.

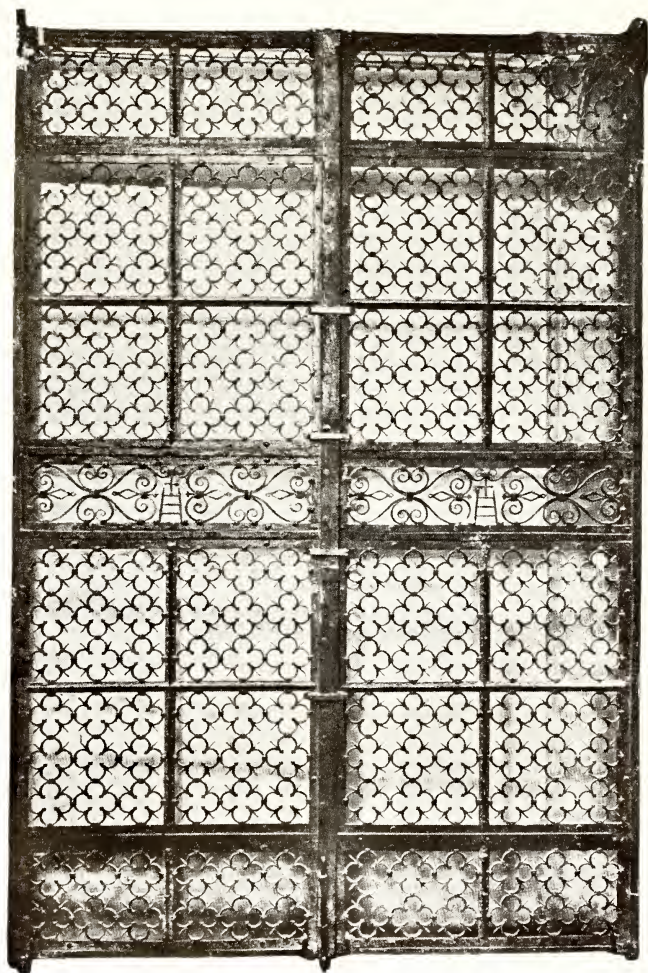
Lorenzo Vecchietta - Particolare d'uno sportello di reliquario.
Nella Galleria Provinciale di Belle Arti

Francesco di Giorgio Martini - L'Incoronazione della Vergine.
Nella Galleria Provinciale di B. A.

Sodoma - Giuditta. Nella Galleria Provinciale di B. A.

quinto; grandi, ornati, i due del Rinascimento che recano le date del 1510 e del 1583 e il primo anche la firma dell'artista Savino di Pietro.

Degli oggetti dello Spedale fuori dello Spedale abbiamo già dovuto indicare l'Evangelario nella Biblioteca e due quadri del Vecchietta nella Galleria. I molti altri sono ripartiti ancora tra la Galleria, l'Archivio di Stato, il Comune, il Duomo e l'Opera del Duomo.

Un inventario degli oggetti artistici di proprietà dello Spedale, compilato nel 1900, enumera sessantotto quadri dello Spedale in deposito presso la Galleria. Certo parecchi tra questi non hanno gran valore d'arte, e non sono perciò neanche esponibili al pubblico, ma vi sono pure tra essi opere di Duccio, di Pietro Lorenzetti, di Sano di Pietro, di Giovanni di Paolo, del Vecchietta, di Francesso di Giorgio Martini, del Sodoma, del Beccafumi. Del Beccafumi è la Caduta degli Angioli dal cielo e la tavola colla Trinità tra quattro santi, datata 1512, il primo lavoro che ci sia noto di lui. Del Vecchietta è, a parte i già nominati, il disegno al vero del suo ciborio in bronzo oggi nel Duomo. Francesco di Giorgio Martini ci dà una grande Incoronazione della Vergine piena di fantasia e Giovanni di Paolo una delle tante redazioni della Presentazione al Tempio che provennero dal quadro di Ambrogio Lorenzetti, ora alla Galleria dell'Accademia a Firenze. Sopratutto pregevoli le due Madonne col Bambino e gli angioli di Pietro Lorenzetti, artista male rappresentato, senza queste due opere, nella Galleria, e il grande dossale di Duccio colle mezze figure della Vergine e il Bambino tra S. Giovanni Battista, Santa Maria Maddalena, San Giovanni Evangelista, Sant'Agnese e con Profetti, Patriarchi, il Redentore e angioli.

All'Archivio (non ricordiamo le moltissime pergamene e libri) alcune delle copertine dipinte, la cui

Cancello in ferro battuto del sec. XV nel Palazzo Pubblico.

Corale del sec. XV.

Corale del sec. XV.

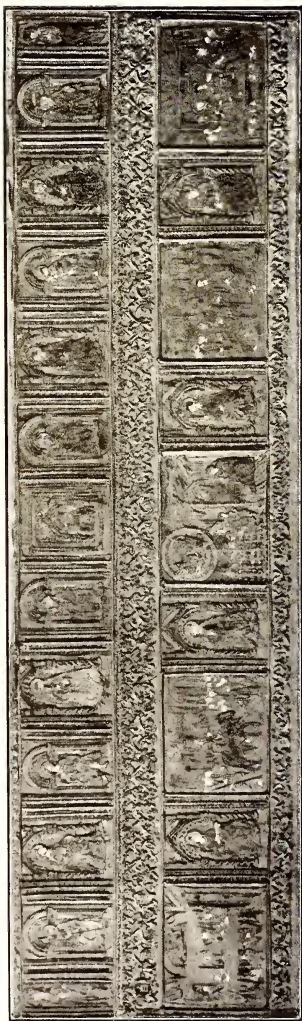
Nella Libreria del Duomo.

Corale del sec. XV. — Corale del sec. XIV.

Nella Libreria del Duomo.

serie forma una delle attrattive dell'istituto, provengono dallo Spedale.

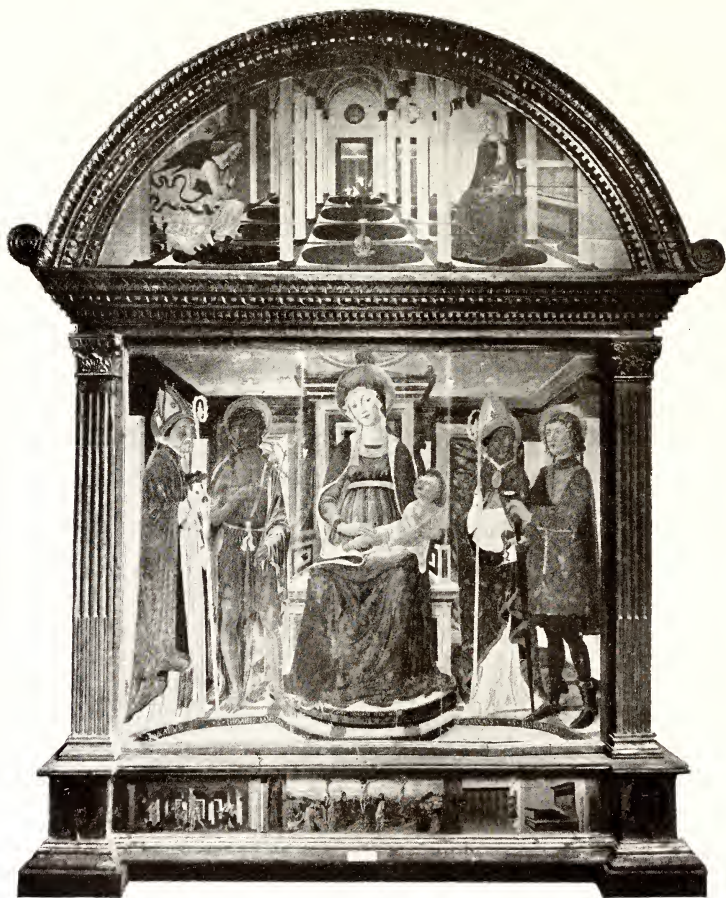
Il Comune ha di questo una cancellata in ferro battuto a quadrilobi. con stemmi della Scala, complessivamente del sec. XV.

Moltissimo, appena meno della Galleria, usufruisce della liberalità dello Spedale il Duomo. Giacchè dei magnifici corali che fanno mostra nella superba Libreria Piccolomini ben trentanove appartengono allo Spedale. Quei miniati da Pellegrino di Mariano non sono, a dir vero, esempi di finezza, ma altri ne miniò con grande cura Sano di Pietro, Lippo Vanni e delicati anonimi trecentisti. Il Duomo conserva, della stessa origine, un sontuoso davanzale in argento del secolo XVIII che reca, ai lati, entro nicchie, due figure di profeti e nella parte centrale la Annunciazione.

Davanzale ricamato del sec. XV nel Museo dell'Opera del Duomo.

Davanzale ricamato del sec. XV - Particolare - Nel Museo dell'Opera del Duomo.

Più prezioso, epperciò è bene che sia stato tolto dall'uso e collocato nel Museo dell'Opera del Duomo, è un paliotto ricamato in seta e oro del secolo XV.

Tavola del sec. XV. - La Passione di Cristo depositata nel Museo di Pienza.

Diviso, da ricca fascia, orizzontalmente in due zone, esso presenta nella parte superiore una fila di tredici santi entro nicchie e disotto, alternate a quattro simili santi, cinque scene evangeliche, l'Annunciazione nel mezzo, forse perchè il davanzale era riserbato per quella festa di Maria.

Lorenzo Vecchietta - La Madonna col Bambino e Santi.
Depositata nel Museo di Pienza.

Vecchietta - Particolare della predella. Crocifissione.

Indicheremo da ultimo due quadri che, provenienti dalla chiesa di Spedaletto in Val d'Orcia (una delle dipendenze dello Spedale della Scala), sono temporaneamente in deposito nel Museo di Pienza.

L'uno, rettangolare, a sportelli, è suddiviso in tante piccole scenette colla Passione di Cristo. L'attribuzione che se ne fa a Bartolo di Fredi non regge alla critica. Con più sicurezza può dirsene autore un quattrocentista influenzato dal Sassetta. Ad ogni modo scarsa è la sua importanza per l'arte senese. Nell'altro ritorna ancora una volta il Vecchietta. La tavola, con predella e lunetta, certo per l'altar maggiore della chiesa, ha, nel mezzo, la Madonna col Bambino in trono fiancheggiata dai santi Giovanni Battista e Biagio a sinistra, San Nicola e San Floriano a destra, sulla lunetta, in un bello sfondo architettonico, l' Annunciazione e nella predella la Crocifissione, San Nicola che getta i pomi d'oro alle tre fanciulle povere e il Martirio di San Biagio. La predella e la lunetta sono in uno stato di conservazione perfetta.

Vecchietta - Particolare della predella.
Martirio di San Biagio.

Non così la parte di mezzo che ha subito recente restauro.

Non i soli quadri di Spedaletto sono in deposito revocabile presso il Museo di Pienza, ma quasi tutti gli oggetti indicati sono allo stesso titolo presso i rispettivi istituti. Cosicchè, quando volesse, lo Spedale potrebbe ritirarli e riunirli in una raccolta sola. Sarebbe, più che una raccolta, un museo, un museo che direbbe tutta la gloria della storia dell'Istituto.

Vecchietta - Particolare della predella.
San Niccolò e le tre franciulle.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI